Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani

100

# SANT'ALESSANDRO MARTIRE

## IN CAMMINO

FEBBRAIO 2018

**FEBBRAIO 2018**

2 Giornata Mondiale della Vita Consacrata
ORE 17.00 S.Messa – Benedizione della Candelora
3 ORE 17.00 PRIMA ASSEMBLEA NUBENDI
ORE 18.00 S.MESSA AL TERMINE BENEDIZIONE DELLA GOLA (S.Biagio)
4 GIORNATA PER LA VITA CONSEGNA MESSAGGIO CEI PER LA VITA
5-11 SETTIMANA DEI MALATI IN PARROCCHIA
11 ORE 10.00 GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
UNZIONE DEI MALATI

**14 LE CENERI ORE 17.45 VESPRI**
**ORE 18.00 S.MESSA**
**ORE 19.15 CENA PENITENZIALE**

15 ORE 15.30 INCONTRO CENACOLO SPIRITO SANTO
ORE 16.00 catechesi: "La Croce di Cristo"
17-18 INCONTRO GENITORI: " Mai soli in Famiglia".

18 **ORE 10.00 Inizio Pellegrinaggio della Croce del Signore**
**Nelle Famiglie della Parrocchia nel Centenario della Dedicazione**
**Della nostra Chiesa.**
**La Croce rimarrà nelle Famiglie fino al Sabato prima della**
**Domenica delle Palme.**

**20 ore 17.00 Basilica S.Alessandro PREGHIERA PER I MISSIONARI UCCISI 2017**
**Santa Messa e Professione di Fede in preparazione al**
**Centenario della Dedicazione della Chiesa.**
**Incontro Presieduto da S.E.Rev.ma il Vescovo Ausiliare del Settore Nord.**

23 VENERDI ORE 16 VIA CRUCIS IN PARROCCHIA
26 CENTRI D'ASCOLTO DEL VANGELO:LETTERE APOCALISSE

**Dal 15 Febbraio inizierà la Benedizione delle Famiglie in preparazione alla S.Pasqua di Risurrezione. L'Invito cordiale a prendere visione del giorno e dell'ora in cui i sacerdoti passeranno per l'Incontro con le Famiglie. Grazie.**

06 41 400 216

# CASA PARROCCHIA FAMIGLIA

La parentela tra parrocchia, casa e famiglia è stretta: è incisa addirittura nell'etimologia. "Parrocchia" proviene dal greco *Paroikia*, termine formato da *parà*, che significa vicino/presso e *oikía*, che significa casa o famiglia. Nel mondo antico il termine *paroikía* indicava la residenza in un paese straniero, un soggiorno all'estero e persino l'esilio. In questo senso viene utilizzato anche nel Nuovo Testamento per indicare la situazione delle comunità cristiane: nella sua prima Lettera, Pietro scrive "ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia" (1,1), esortandoli così: "comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (*tès paroikías*)"; è "pellegrinaggio", per Pietro, l'intera vita terrena; ma lo è in modo ancora più evidente l'esistenza dei cristiani a cui scrive, perseguitati e dispersi. E Pietro poco più avanti usa anche la parola *pároikos*, "parroco", al plurale, che viene tradotta con "straniero": "Carissimi, io vi esorto come stranieri"… (2,11). "Parrocchia" e "parroco", sono quindi parole segnate da una certa nostalgia della casa e della famiglia, che risulta almeno momentaneamente distante e inaccessibile, ma per questo ancor più desiderata; una vicinanza alla casa coltivata nel cuore, in attesa di poterci tornare definitivamente.

**La parrocchia di papa Francesco.**

Così il papa parla della parrocchia in *Evangelii Gaudium* n. 28: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».
La parrocchia, che è per costituzione "pellegrinaggio", quindi cammino e movimento, rischia di sedersi, sistemarsi, fermarsi. Papa Francesco ne riafferma la grande validità, a patto che sia «capace di riformarsi e adattarsi costantemente», capace di «revisione e rinnovamento», orientata «completamente verso la missione». La presenza della Chiesa sul territorio, infatti, deve essere dinamica: e tale è stata lungo i due millenni della sua *storia*, dove si registra una grande pluralità di forme comunitarie cristiane; se confrontiamo tra di loro la Chiesa di Gerusalemme descritta negli Atti degli Apostoli, le comunità domestiche paoline, le *Domus Ecclesiae* del II e III secolo, le comunità sorte attorno ai monasteri, le pievi e le parrocchie rurali medievali, quelle tridentine e post-tridentine e quelle moderne e contemporanee, ci rendiamo conto di quali forme, anche molto differenti tra di loro, può assumere la vita cristiana.

.

La stessa impressione si ottiene gettando uno sguardo *geografico* alle comunità cristiane nel mondo di oggi. Secondo le dimensioni, possono essere grandi, medie o piccole – si va dalle decine di migliaia di fedeli alle poche unità – con ovvie ripercussioni sulle relazioni tra clero, religiosi e laici; e da parrocchie di pochi chilometri quadrati a parrocchie di migliaia o decine di migliaia di chilometri quadrati. Stando alla struttura territoriale, le parrocchie possono essere accorpate, isolate o unite in vario modo, in diverse forme di unità pastorali. Guardando il tipo di attività che vi si svolge, alcune si possono definire prevalentemente legate al culto, altre di impronta missionaria, altre ancora più attente alla carità e all'assistenza. Il livello dell'interazione con il territorio le caratterizza come più aperte ai problemi sociali oppure più concentrate su loro stesse. Infine, per fornire un ultimo criterio, la qualità delle relazioni tra clero e laici determina in alcune parrocchie una vera e propria corresponsabilità, in altre una semplice convivenza più o meno pacifica o conflittuale, in altre ancora una conduzione verticistica e clericale.
Torniamo alle questioni che ci pone oggi papa Francesco: tenendo presente questa grande varietà storica, culturale e geografica, è possibile recuperare *la dimensione pellegrinante della parrocchia*, favorirne la riforma e il rinnovamento, renderla più dinamica e missionaria? Credo che la risposta passi attraverso tre dimensioni, tra di loro profondamente connesse: la conversione personale, lo stile comunitario, la revisione delle strutture. Un'autentica riforma della Chiesa, e concretamente delle nostre comunità parrocchiali, richiede tutti e tre questi passaggi. Non siamo ovviamente al punto di partenza: la nostra attività pastorale riguarda continuamente la conversione, gli stili e le strutture. Abbiamo però bisogno di frequenti verifiche, perché qualche volta e in alcune occasioni perdiamo di vista l'essenziale e ci perdiamo nelle questioni secondarie; e così invece dello stile leggero dei pellegrini negli ostelli assumiamo lo stile comodo dei turisti negli alberghi a cinque stelle.

**Alla ricerca dell'essenziale.**

Qual è l'essenziale? Non possiamo chiederlo se non a Gesù, che ci risponde subito e, come fa di solito, in maniera diretta: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20); gli elementi essenziali della comunità sono semplicemente la presenza di Gesù e un gruppo, anche minimo, di discepoli riuniti nel suo nome. Ma "riunirsi nel suo nome" non significa semplicemente mantenerne un buon ricordo e neppure solo una bella dottrina – il che sarebbe già molto – ma una presenza viva; non l'adesione ad un saggio insegnamento, ma la fede nella presenza del Risorto è ciò che caratterizza i discepoli di Gesù e ne fa una comunità riunita nel suo "nome". L'esperienza dei due discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-53) fa emergere gli elementi essenziali che trasformano "due o tre" persone in una comunità cristiana: l'ascolto della Parola di Gesù, in un dialogo nel quale la comunità esprime anche le sue fatiche e delusioni e lui cammina a fianco, si fa pellegrino e incoraggia; l'accoglienza di Gesù nel "forestiero" che fa per procedere oltre, la cui compagnia è percepita dalla comunità come presenza capace di illuminare la "sera" e il "tramonto"; il gesto di spezzare il pane, che apre gli occhi della comunità, svelando l'amore del Signore che si dona; la spinta ad incontrare gli apostoli tornando a Gerusalemme in piena notte: il desiderio della testimonianza e della missione. Concretamente, quindi, riunirsi "nel nome di Gesù" significa alimentarsi della Parola di Dio, ossia della Scrittura compresa e vissuta nella tradizione; nutrirsi dei sacramenti, celebrati e vissuti, e soprattutto dall'eucaristia; incarnare la carità, vivendo i doni dello Spirito nella fraternità (comunione) e nella testimonianza (missione).

# DIGIUNO

DIGIUNO
Apparentemente può sembrare una richiesta arcaica o legata a una cultura ‘auto-punitiva’; in realtà, proprio negli ultimi anni, l’abitudine di privarsi di alcuni alimenti o di non mangiare per brevi intervalli di tempo è diventata una tecnica per dialogare con se stessi e, contemporaneamente, per comunicare al mondo la propria identità”, ha riconosciuto Scott Hutchins, pubblicista e artista americano, sul Corriere della sera, in margine all’iniziativa quaresimale presa lo scorso anno da Papa Francesco, per poi aggiungere: il digiuno è “un segnale molto forte di ribellione… un gesto rivoluzionario contro le schiavitù dei nostri tempi”.
Gli faceva eco il card. Gianfranco Ravasi, scrivendo che il digiuno è “un archetipo universale, presente nelle varie religioni e significativo anche nel mondo laico”, che di fatto non ha mancato di dare la propria convinta adesione all’iniziativa del Pontefice.
Diciamo subito che la disciplina ecclesiastica in merito ha registrato delle attenuazioni che, di fatto, hanno finito per svuotare questa pratica di tutta la sua incidenza nel vissuto cristiano. Soprattutto in ambito monastico, il digiuno comportava sostanzialmente un unico pasto, sia pure frugale e senza uso di carni rosse, che veniva spostato nel primo pomeriggio, così da essere intermedio tra pranzo e cena. Formula alternativa era quella di assumere una triplice modalità: o totale astensione dal cibo nell’arco di una giornata, o ricorso a sola frutta oppure pane e acqua. Queste due ultime modalità favorivano un minimo di apporto energetico, senza con questo risultare sazievoli.
Con l’andare del tempo si cominciò a dire: arrivare dal risveglio alle 3 del pomeriggio per il consueto, sia pure sobrio, pranzo è un lasso di tempo eccessivo; facciamo una piccola colazione, che venne eufemisticamente definita frustulum. Si dovette poi convenire, secondo il proverbio “chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena”, che dalle 3 del pomeriggio alla prima colazione del giorno dopo l’intervallo era eccessivo, quindi si provvide con una coenula, una pudica cenetta.
Di questo passo la disciplina si venne svuotando di tutto il suo significato. Si aggiunga che, con il tramonto di una cultura sostanzialmente agricola, anche la celebrazione delle “quattro tempora” andò in disuso. Questa comportava le cosiddette “rogazioni”, ossia riti propiziatori delle benedizioni divine sulla campagna allo scadere delle quattro stagioni, accompagnati da pratiche penitenziali soprattutto il mercoledì, il venerdì e il sabato.
Dobbiamo riconoscere che, se da parte confessionale il digiuno ha conosciuto una sorta di eclisse, da parte laica si è venuto via via imponendo, considerato lo scorretto rapporto con cibi e bevande che purtroppo caratterizza la nostra società opulenta.
Volendo quindi ridare vigore a tale pratica, quali concreti suggerimenti possiamo formulare? Ci soffermeremo su una duplice serie di considerazioni. Anzitutto relative al digiuno propriamente alimentare, poi ad altre forme alternative e/o integrative di “digiuno” – altrimenti detto, di sobrietà, di moderazione – che si impongono nel mondo d’oggi in considerazione di un’ecologia non puramente cosmica, ma anzitutto umana e sociale.
Quanto al digiuno alimentare, suggeriamo come primo impegno di osservarsi mentre mangiamo! Facciamone un esercizio ascetico, e vedremo quante cose ci rivela di noi stessi. Per non dire che simile osservazione inciderà sul ritmo con cui assumiamo cibi e bevande, ritmo che è la prima regola dietetica se vogliamo che il cibo sia la nostra prima medicina. Nel box qui sotto compare il Decalogo a mensa: fatene una copia e portatela a tavola.
Sugli altri digiuni rimandiamo a una recente pubblicazione (8 digiuni per vivere meglio… e salvare il pianeta, ed. Àncora) che ne tratta in modo essenziale e pertinente. Eccone l’elenco, già di sua natura molto eloquente: verbale, informatico, visivo, uditivo, anti-consumista, ludico e dalla fretta.

# DECALOGO DELLA MENSA

**Decalogo a mensa – Il giusto mangia per nutrire l'anima**

1. Porsi in stato di consapevolezza, così da rendersi coscienti di ogni aspetto di quanto stiamo vivendo, nonché della natura, della preparazione, del gusto dei cibi. Mangiando consapevolmente vedremo che ogni pasto si trasforma in un rituale. Per favorire tutto ciò, può essere utile fare silenzio a mensa, almeno una volta alla settimana (ad esempio il venerdì).
2.

2. Osservarsi mentre si mangia: in che attitudine ci poniamo nei confronti dei cibi, quantità che ne prendiamo, "volume" dei bocconi, ritmo con cui li assumiamo: pacato, avido, abbuffatorio, a imbuto… La mensa è un test: nel modo con cui mangiamo riveliamo il nostro stato d'animo, il nostro modo di rapportarci con le cose, noi stessi, gli altri.

3. Accogliere, non divorare, considerando gli alimenti come un dono offerto alla nostra gustosa e dilettevole consumazione. Questo favorisce un migliore dosaggio dei cibi e previene la sovralimentazione.

4. Mangiare, trattenendo in bocca e masticando i cibi fino a renderli insipidi, dal momento che la loro sostanza vitale viene ceduta al palato. La prima digestione si verifica in bocca.

5. Trattare i liquidi da solidi e rendere i solidi liquidi, così da essere gustati fino in fondo e deglutiti senza sforzo.

6. Mangiare solo a tavola e non assumere cibo fuori pasto, salvo il caso che si tratti di frutta, che è preferibile scorporare dai pasti e consumare da sola. Ai pasti, disertare il dessert.

7. Bere poco durante i pasti, evitando un'eccessiva diluizione dei succhi gastrici, e bere molto fuori pasto.

8. Si chiamano "posate" perché vanno deposte sulla tavola tra un boccone e un altro, e non brandite come armi con cui combattere la lotta per la fame.

9. Esistono tre bocconi: il boccone della sobrietà (è il boccone di meno, quando ci si allontana da tavola con un residuo di appetito); il boccone della sazietà (quando si raggiunge la misura di cibo sufficiente); il boccone della golosità (è il boccone in più, che prepara le nostre malattie future e che prendiamo a tutto beneficio di medici e medicine). Riempire lo stomaco per un terzo delle sue capacità.

10. Preferire il meno (… grosso, buono, condito, appetitoso) e condividere o cedere agli altri il meglio. Uno degli accorgimenti che vengono suggeriti per moderare l'accesso agli alimenti è quello di evitare i piatti stracolmi, purtroppo oggi di norma nei ristoranti e non solo. Detti piatti possono fornire un surplus calorico che arriva alle 150 calorie per ogni commensale. Di qui l'invito a riempire i piatti (evidentemente normali!) all'80% dei cibi di cui intendiamo servirci.
Ringraziamo. Il cibo infine riveste un significato antropologico, coinvolgendo corpo e spirito, nonché la dimensione sensoriale/affettiva, e simbolico, unendo convivialità a sacralità. La mensa è il luogo dove sperimentiamo la Provvidenza che regola l'ordine cosmico e nel contempo beneficiamo di un'opportunità che affratella. Di conseguenza, prima e dopo i pasti invochiamo e trasmettiamo (con l'imposizione delle mani sulle vivande) la benedizione divina, ringraziando con il cuore il Padre celeste, datore d'ogni bene; il Creato che ci offre gli alimenti, e l'Uomo che li coltiva, li trasforma,e ce li offre.

# DAL DIRETTORIO SU PIETA' POPOLARE E LITURGIA

LA QUARESIMA

Nel Tempo di Quaresima
124. La Quaresima è tempo che precede e dispone alla celebrazione della Pasqua. Tempo di ascolto della Parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del Battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle «armi della penitenza cristiana»:[134] la preghiera, il digiuno, l'elemosina (cf. Mt 6, 1-6. 16-18).
Nell'ambito della pietà popolare non viene facilmente percepito il senso misterico della Quaresima e non ne sono colti alcuni grandi valori e temi, quali il rapporto tra il "sacramento dei quaranta giorni" e i sacramenti dell'iniziazione cristiana, come pure il mistero dell'"esodo" presente lungo tutto l'itinerario quaresimale. Secondo una costante della pietà popolare, portata a soffermarsi sui misteri dell'umanità di Cristo, nella Quaresima i fedeli concentrano la loro attenzione sulla Passione e Morte del Signore.
125. L'inizio dei quaranta giorni di penitenza, nel Rito romano, è qualificato dall'austero simbolo delle Ceneri, che contraddistingue la Liturgia del Mercoledì delle Ceneri. Appartenente all'antica ritualità con cui i peccatori convertiti si sottoponevano alla penitenza canonica, il gesto di coprirsi di cenere ha il senso del riconoscere la propria fragilità e mortalità, bisognosa di essere redenta dalla misericordia di Dio. Lontano dall'essere un gesto puramente esteriore, la Chiesa lo ha conservato come simbolo dell'atteggiamento del cuore penitente che ciascun battezzato è chiamato ad assumere nell'itinerario quaresimale. I fedeli, che accorrono numerosi per ricevere le Ceneri, saranno dunque aiutati a percepire il significato interiore implicato in questo gesto, che apre alla conversione e all'impegno del rinnovamento pasquale.
Nonostante la secolarizzazione della società contemporanea, il popolo cristiano avverte chiaramente che durante la Quaresima bisogna orientare gli animi verso le realtà che veramente contano; che si richiede impegno evangelico e coerenza di vita, tradotta in opere buone, in forme di rinuncia a ciò che è superfluo e voluttuario, in manifestazioni di solidarietà con i sofferenti e i bisognosi.
Anche i fedeli che frequentano scarsamente i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia sanno, per lunga tradizione ecclesiale, che il tempo di Quaresima-Pasqua è in rapporto al precetto della Chiesa di confessare i propri peccati gravi almeno una volta all'anno e di ricevere la Santa Comunione almeno una volta all'anno, preferibilmente durante il tempo pasquale.[135]

126. Il divario esistente tra la concezione liturgica e la visione popolare della Quaresima non impedisce che il tempo dei "Quaranta giorni" costituisca dunque uno spazio efficace per una feconda interazione tra Liturgia e pietà popolare.
Un esempio di questa interazione sta nel fatto che la pietà popolare privilegia alcuni giorni, alcuni pii esercizi, alcune attività apostoliche e caritative che la stessa Liturgia quaresimale prevede e raccomanda. La pratica del digiuno, così caratteristica fin dall'antichità in questo tempo liturgico, è "esercizio" che libera volontariamente dai bisogni della vita terrena per riscoprire la necessità della vita che viene dal cielo: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (cf. Dt 8,3; Mt 4,4; Lc 4,4; antifona alla comunione della I Domenica di Quaresima).

La venerazione a Cristo crocifisso
127. Il cammino quaresimale termina con l'inizio del Triduo pasquale, vale a dire con la celebrazione della Messa In Cena Domini. Nel Triduo pasquale il Venerdì Santo, dedicato a celebrare la Passione del Signore, è il giorno per eccellenza dell'«Adorazione della santa Croce».
Ma la pietà popolare ama anticipare la venerazione cultuale della Croce. Infatti, lungo l'intero arco della Quaresima il venerdì che, per antichissima tradizione cristiana, è giorno commemorativo della Passione di Cristo, i fedeli orientano volentieri la loro pietà verso il mistero della Croce.
Essi, contemplando il Salvatore crocifisso, afferrano più facilmente il significato del dolore immenso e ingiusto che Gesù, il Santo e l'Innocente, patì per la salvezza dell'uomo, e comprendono pure il valore del suo amore solidale e l'efficacia del suo sacrificio redentore.
128. Le espressioni di devozione a Cristo crocifisso, numerose e varie, acquistano particolare rilievo nelle chiese dedicate al mistero della Croce o nelle quali si venerano reliquie ritenute autentiche del lignum Crucis. Il "rinvenimento della Croce" infatti, avvenuto secondo la tradizione nella prima metà del IV secolo, con la susseguente diffusione nel mondo intero di veneratissime particelle, determinò un notevole incremento del culto alla Croce.
Nelle manifestazioni di devozione a Cristo crocifisso gli elementi consueti della pietà popolare come canti e preghiere, gesti come l'ostensione, il bacio, la processione e la benedizione con la croce, si intrecciano in vario modo, dando luogo a pii esercizi, talora pregevoli per valore contenutistico e formale.
Tuttavia la pietà verso la Croce ha spesso bisogno di essere illuminata. Si deve cioè mostrare ai fedeli l'essenziale riferimento della Croce all'evento della Risurrezione: la Croce e il sepolcro vuoto, la Morte e la Risurrezione di Cristo sono inscindibili nella narrazione evangelica e nel disegno salvifico di Dio. Nella fede cristiana, la Croce è espressione del trionfo sul potere delle tenebre, e perciò la si presenta impreziosita di gemme ed è diventata segno di benedizione sia quando viene tracciata su di sé che su altre persone e oggetti.
129. Il testo evangelico, singolarmente particolareggiato nella narrazione dei vari episodi della Passione, e la tendenza alla specificazione e alla differenziazione propria della pietà popolare, hanno fatto sì che i fedeli rivolgessero

l'attenzione anche ad aspetti singoli della Passione di Cristo e ne facessero quindi oggetto di devozioni particolari: all'«Ecce Homo», il Cristo vilipeso, «con la corona di spine e il mantello di porpora» (Gv 19, 5), che Pilato mostra al popolo; alle sante piaghe del Signore, soprattutto alla ferita del costato e al sangue vivificante da essa sgorgato (cf. Gv 19, 34); agli strumenti della Passione, quali la colonna della flagellazione, la scala del pretorio, la corona di spine, i chiodi, la lancia della trafittura; alla santa sindone o lenzuolo della deposizione.
Queste espressioni di pietà, promosse in alcuni casi da persone eminenti per santità, sono legittime. Tuttavia, per evitare un frazionamento eccessivo nella contemplazione del mistero della Croce, sarà conveniente sottolineare la considerazione complessiva dell'evento della Passione secondo la tradizione biblica e patristica.

La lettura della Passione del Signore
130. La Chiesa esorta i fedeli alla lettura frequente, individuale e comunitaria, della Parola di Dio. Ora non v'è dubbio che tra le pagine bibliche il racconto della Passione del Signore ha un particolare valore pastorale, per cui, ad esempio, l'Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae suggerisce di leggere, nell'ora dell'agonia del cristiano, la narrazione della Passione del Signore per intero o alcune pericopi di essa.[136]
Nel tempo di Quaresima l'amore verso Cristo crocifisso dovrà condurre le comunità cristiane a prediligere, soprattutto il mercoledì e il venerdì, la lettura della Passione del Signore.
Tale lettura, di alto significato dottrinale, attira l'attenzione dei fedeli sia per il contenuto sia per l'impianto narrativo, e suscita in essi sentimenti di genuina pietà: pentimento delle colpe commesse, poiché i fedeli percepiscono che la Morte di Cristo è avvenuta per la remissione dei peccati di tutto il genere umano e quindi anche dei propri; compassione e solidarietà verso l'Innocente ingiustamente perseguitato; gratitudine per l'amore infinito che Gesù, il Fratello primogenito, ha dimostrato nella sua Passione verso tutti gli uomini, suoi fratelli; impegno a seguire gli esempi di mitezza, pazienza, misericordia, perdono delle offese, abbandono fiducioso nelle mani del Padre, che Gesù diede con grande abbondanza ed efficacia nella sua Passione.
Al di fuori della celebrazione liturgica la lettura della Passione potrà essere opportunamente "drammatizzata", affidando a vari lettori i testi corrispondenti ai vari personaggi; come pure potrà essere intervallata da canti e da momenti di silenzio meditativo.

La «Via Crucis»
131. Tra i pii esercizi con cui i fedeli venerano la Passione del Signore pochi sono tanto amati quanto la Via Crucis. Attraverso il pio esercizio i fedeli ripercorrono con partecipe affetto il tratto ultimo del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: dal Monte degli Ulivi, dove nel «podere chiamato Getsemani» (Mc 14, 32) il Signore fu «in preda all'angoscia» (Lc 22, 44), fino al Monte Calvario dove fu crocifisso tra due malfattori (cf. Lc 23, 33), al giardino dove fu deposto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia (cf. Gv 19, 40-42).
Testimonianza dell'amore del popolo cristiano per il pio esercizio sono le innumerevoli Via Cruciserette nelle chiese, nei santuari, nei chiostri e anche all'aperto, in campagna o lungo la salita di una collina, alla quale le varie stazioni conferiscono una fisionomia suggestiva.
132. La Via Crucis è sintesi di varie devozioni sorte fin dall'alto Medioevo: il pellegrinaggio in Terra Santa, durante il quale i fedeli visitano devotamente i luoghi della Passione del Signore; la devozione alle "cadute di Cristo" sotto il peso della croce; la devozione ai "cammini dolorosi di Cristo", che consiste nell'incedere processionale da una chiesa all'altra in memoria dei percorsi compiuti da Cristo durante la sua Passione; la devozione alle "stazioni di Cristo", cioè ai momenti in cui Gesù si ferma lungo il cammino verso il Calvario perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall'amore, cerca di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che assistono alla sua Passione.
Nella sua forma attuale, attestata già nella prima metà del secolo XVII, la Via Crucis, diffusa soprattutto da san Leonardo da Porto Maurizio († 1751), approvata dalla Sede Apostolica ed arricchita da indulgenze,[137] consta di quattordici stazioni.

133. La Via Crucis è una via tracciata dallo Spirito Santo, fuoco divino che ardeva nel petto di Cristo (cf. Lc 12, 49-50) e lo sospinse verso il Calvario; ed è una via amata dalla Chiesa, che ha conservato memoria viva delle parole e degli avvenimenti degli ultimi giorni del suo Sposo e Signore.
Nel pio esercizio della Via Crucis confluiscono pure varie espressioni caratteristiche della spiritualità cristiana: la concezione della vita come cammino o pellegrinaggio; come passaggio, attraverso il mistero della Croce, dall'esilio terreno alla patria celeste; il desiderio di conformarsi profondamente alla Passione di Cristo; le esigenze della sequela Christi, per cui il discepolo deve camminare dietro il Maestro, portando quotidianamente la propria croce (cf. Lc 9, 23).
Per tutto ciò la Via Crucis è un esercizio di pietà particolarmente adatto al tempo di Quaresima.
134. Per un fruttuoso svolgimento della Via Crucis potranno risultare utili le indicazioni seguenti:
- la forma tradizionale, con le sue quattordici stazioni, deve ritenersi la forma tipica del pio esercizio; tuttavia, in alcune occasioni, non è da escludere la sostituzione dell'una o dell'altra "stazione" con altre riflettenti episodi evangelici del cammino doloroso di Cristo, non considerati nella forma tradizionale;
- in ogni caso esistono forme alternative della Via Crucis, approvate dalla Sede Apostolica[138] o pubblicamente usate dal Romano Pontefice:[139] esse sono da ritenersi forme genuine, cui far ricorso secondo l'opportunità;

tuttavia che esso si concluda in modo tale che i fedeli si aprano all'attesa, piena di fede e di speranza, della risurrezione; sull'esempio della sosta all'Anastasis al termine della Via Crucis a Gerusalemme, si può concludere il pio esercizio con la memoria della risurrezione del Signore.
135. I testi per la Via Crucis sono innumerevoli. Essi sono stati composti da pastori mossi da sincera stima per il pio esercizio, convinti della sua efficacia spirituale; talvolta hanno per autore fedeli laici, eminenti per santità di vita o per dottrina o per doti letterarie.
La scelta del testo, tenuto conto delle eventuali indicazioni dei Vescovi, dovrà essere fatta tenendo presenti soprattutto la condizione dei partecipanti al pio esercizio e il principio pastorale di contemperare saggiamente continuità e innovazione. In ogni caso saranno da preferire testi in cui risuoni, correttamente applicata, la parola biblica e che siano scritti in un linguaggio nobile e semplice.
Uno svolgimento sapiente della Via Crucis, in cui parola, silenzio, canto, incedere processionale e sostare riflessivo si alternino in modo equilibrato contribuisce al conseguimento dei frutti spirituali del pio esercizio.

La «Via Matris»
136. Associati nel progetto salvifico di Dio (cf. Lc 2, 34-35), Cristo crocifisso e la Vergine addolorata sono associati anche nella Liturgia e nella pietà popolare.
Come Cristo è l'"uomo dei dolori" (Is 53, 3), per mezzo del quale piacque a Dio «riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce [...] le cose che stanno sulla terra e quelle dei cieli» (Col 1, 20), così Maria è la "donna del dolore", che Dio volle associata a suo Figlio come madre e partecipe della sua Passione (socia passionis).
Fin dai giorni dell'infanzia di Cristo, la vita della Vergine, coinvolta nel rifiuto di cui era oggetto suo Figlio, trascorse, tutta, sotto il segno della spada (cf. Lc 2, 35). Tuttavia la pietà del popolo cristiano ha individuato nella vita dolorosa della Madre sette episodi principali e li ha contraddistinti come i "sette dolori" della beata Vergine Maria
Così, sul modello della Via Crucis, è sorto il pio esercizio della Via Matris dolorosæ o semplicemente Via Matris, anch'esso approvato dalla Sede Apostolica.[140] Forme embrionali della Via Matris sono individuabili fin dal secolo XVI, ma nella sua forma attuale, essa non risale oltre il secolo XIX. L'intuizione fondamentale è quella di considerare l'intera vita della Vergine, dall'annuncio profetico di Simeone (cf. Lc 2, 34-35) fino alla morte e sepoltura del Figlio, come un cammino di fede e di dolore: cammino articolato appunto in sette "stazioni", corrispondenti ai "sette dolori" della Madre del Signore.
137. Il pio esercizio della Via Matris si armonizza bene con alcune tematiche proprie dell'itinerario quaresimale. Infatti, essendo il dolore della Vergine causato dal rifiuto di Cristo da parte degli uomini, la Via Matris rinvia costantemente e necessariamente al mistero di Cristo servo sofferente del Signore (cf. Is 52, 13 — 53, 12), rifiutato dal suo popolo (cf. Gv 1, 11; Lc 2, 1-7; 2, 34-35; 4, 28-29; Mt 26, 47-56; At 12, 1-5). E rinvia ancora al mistero della Chiesa: le stazioni della Via Matris sono tappe di quel cammino di fede e di dolore, nel quale la Vergine ha preceduto la Chiesa e che questa dovrà percorrere fino alla fine dei secoli.
La Via Matris ha come massima espressione la "Pietà", tema inesauribile dell'arte cristiana sin dal Medioevo.

06 41 400 216

# Presentazione del Signore

## 2 febbraio 16.45

## Giornata mondiale della vita Consacrata

## santa messa 17.00

## S.Biagio vescovo e martire

## 3 febbraio al termine della S.Messa

## benedizione della gola

# giornata per la vita

# 4 febbraio

## Consegna messaggio cei

# Settimana dei Malati

# 5-11 febbraio

## "tra le case della gente"

06 41 400 216

# madonna di lourdes

## giornata del malato

## 11 febbraio ore 10.00

# le ceneri

**Mercoledì delle ceneri**

*Inizio della Quaresima*

## 14 febbraio ore 18.00

## 19.15 cena penitenziale

# 15 FEBBRAIO ORE 16.00

## Catechesi:"la croce di Cristo".

## cenacolo Spirito Santo

# 17 E 18 FEBBRAIO

## non lasciamoli soli

"mai soli in Famiglia"

# GENITORI E FIGLI

100

# PELLEGRINAGGIO DELLA CROCE

## dalla PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

## LA CROCE NELLE NOSTRE FAMIGLIE

# 100

# BASILICA S.ALESSANDRO

## VIA CRUCIS MISSIONARI UCCISI

# SANTA MESSA

## PROFESSIONE DI FEDE

## PRESIEDE S.E.REV.MA MONS.GUERINO DI TORA

## 20 FEBBRAIO ORE 17.00

# 100

# LETTERE CHE TI CAMBIANO

## LUNEDI 26 FEBBRAIO ORE 17.00

## TIATIRA E PERGAMO

## CENTRI ASCOLTO DEL VANGELO